

**PRIMA LETTURA** ([Gen 9,8-15](#))

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».

Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future.

Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne».

**SECONDA LETTURA** ([1Pt 3,18-22](#))

Carissimi, Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua.

Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

**VANGELO** ([Mc 1,12-15](#)) - *Gesù, tentato da satana, è servito dagli angeli*

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Parola del Signore

## **Intervento di Padre Innocenzo**

Nel giorno del Mercoledì delle Ceneri abbiamo dato inizio alla Quaresima e il Mercoledì delle Ceneri è considerato come la porta d'ingresso ai quaranta giorni quaresimali. Il numero quaranta, i Padri, lo chiamavano numero mistico, cioè un numero che contiene, all'interno di sé, dei misteri che appartengono all'economia della salvezza. Quindi il numero quaranta richiama il tempo in cui Dio agisce per poter portare la salvezza all'umanità.

Già la prima Lettura che abbiamo ascoltato oggi richiama i quaranta giorni e le quaranta notti in cui piovve tantissimo su tutta la terra, fino ad affogare ogni essere vivente. Ma il numero quaranta ritorna poi soprattutto nei quarant'anni della traversata del deserto, da parte del popolo di Israele, che si liberava dall'Egitto. Quaranta giorni sono i giorni che Mosè vive a tu per tu con Dio, sul monte Sinai. Quaranta giorni sono anche i giorni legati al profeta Elia, e quaranta giorni sono i giorni che noi consideriamo sperimentati da Gesù nel deserto. Ma capite benissimo che tra i misteri c'è certamente questa permanenza di Gesù nel deserto.

Oggi gli storici allargherebbero un pochino questi quaranta giorni, e li collegherebbero ad una quantità di anni, indecifrabili, in cui Gesù, a partire dai dodici anni, ha rivendicato di essere un adulto che aveva il dovere di rapportarsi col Padre che è nei cieli, fino al momento in cui decide di rientrare dal deserto.

Che cosa ha fatto in questo periodo di deserto? Ha affrontato tutti quei rischi e tutte quelle tentazioni che avevano accompagnato l'esodo del popolo d'Israele dall'Egitto, prima di entrare nella Terra promessa ai Patriarchi. Questo periodo è inteso dai Padri della Chiesa come un periodo in cui Gesù ha dimostrato di superare tutte queste tentazioni, che a loro volta facevano riferimento alla tentazione primordiale, quella di Adamo ed Eva nel giardino di Eden. Per insegnare ai discepoli di Gesù, ai cristiani, che Gesù è il nuovo Adamo, che ha superato tutte le tentazioni subite dal primo Adamo, ma Gesù è anche il nuovo Israele, che ha superato tutte le tentazioni subite da Israele. Ma Gesù è anche la nuova umanità, quella umanità che è stata simbolizzata misteriosamente nella generazione contemporanea di Noè e in tutto ciò che ha poi significato la profezia contenuta nell'evento, non solo del diluvio, ma anche della salvezza del diluvio, accaduta ai tempi di Noè.

Quindi tutte queste indicazioni sono importanti, così come è importante accostare Gesù a Mosè, così come è importante accostare Gesù ad Elia, in modo che fosse

evidente che in Lui si completa tutto ciò che faceva parte del progetto di Dio. A partire dalla promessa fatta da Dio a Adamo ed Eva, dopo la maledizione del serpente, e con l'interlocutrice Eva, che simbolizzava tutta l'umanità: uno della stirpe tua, donna, Eva, uomo, Adamo, schiaccerà il capo al serpente, dunque al tentatore per eccellenza, a colui che è riuscito con i suoi raggiri a far cadere nel cuore di Adamo ed Eva la fiducia che Dio si aspettava dall'uomo.

Dunque, perché si realizzasse la profezia contenuta in questo proto-Vangelo, la promessa della salvezza dal male, la liberazione dal male, perché non poteva essere la morte ad essere vincitrice, ma doveva essere la vita, a partire da questo, noi adesso siamo sollecitati a entrare dentro questo numero misteriosissimo dei quaranta giorni, che abitualmente si accostano al digiuno, ma che proprio al mercoledì delle ceneri ci è stato ricordato che non si tratta solo di digiuno, perché al digiuno bisogna legare l'elemosina e l'elemosina comporta una condivisione del cuore stesso di Dio, nel proprio cuore. E questo senza lasciarsi condizionare dalle forme religiose, pur osservandole, ma osservandole liberandole nello stesso tempo da qualunque rischio di ipocrisia, da qualunque rischio di autoaffermazione, e da qualunque rischio di farsi battere le mani dalla gente.

Elemosina, preghiera e digiuno, sono pratiche religiose, comunissime a tutte le religioni del mondo, fin dalle origini dell'umanità. Dunque cariche di una sacralità eccezionale, ma cariche anche di un rischio di ambiguità, e quindi di ipocrisia, da cui Gesù, nel suo discorso sulla montagna, fa di tutto per rendere consapevoli i suoi discepoli perché non cadano negli stessi vizi.

L'elemosina deve sottolineare la gratuità, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra. La preghiera deve essere vissuta nell'intimità, nel dialogo con *l'intimior intimo meo*, come diceva Sant'Agostino. Dialogo sperimentato in profondità con Colui che abita il cuore dell'uomo, e comunque che vede il cuore dell'uomo. È il digiuno da sperimentare come debolezza, pressoché infinita, fragilità, limite, che dovrebbe, da parte dell'uomo, testimoniare davanti a Dio, che senza di Lui non sarebbe stato mai capace di fare nulla di buono.

Dietro questo tipo di affermazioni, c'era la sintesi che facevano i Padri della Chiesa: se Dio non si fosse fatto uomo, l'uomo non avrebbe mai potuto raggiungere la partecipazione alla natura divina. Con un giudizio molto drastico nei confronti di tutte quelle pratiche religiose, quegli esercizi religiosi, che invece pretendevano che l'uomo potesse da solo raggiungere in qualche modo l'esperienza stessa di Dio.

Molto polemica l'osservazione, compiuta nei confronti di chi pensava di difendere la dignità dell'uomo dandogli la possibilità di auto-salvarsi, attraverso l'auto-affermazione e attraverso l'opera delle sue mani. Una tentazione primordiale questa, che è documentata anche dalla mitologia greca, che parla della generazione dei giganti, di cui parla anche Bibbia; col riferimento probabilmente a questo mito si poteva spiegare anche la cosiddetta torre di Babele. Un mito che racconta questo arrampicamento da parte di questa generazione di giganti, esseri umani figli di incontro tra gli angeli e le bellezze femminili dell'umanità, e che ricevettero una risposta molto dura da parte di Dio, perché li pietrificò, facendo nascere da questi giganti le grandi montagne. Il monte Athos, per esempio, si chiama Athos perché è uno di questi giganti e sembrava che fosse cresciuto più di tutti gli altri e anche lui fu pietrificato, ed è diventata la montagna dell'Athos.

Perché sottolineo questo? Perché le pratiche religiose possono illudere l'uomo di poter raggiungere mete che non può raggiungere da solo, e che invece fa di tutto per poterle raggiungere. Dunque la Quaresima serve per ridimensionare tutte queste presunzioni o pretese da parte dell'umanità, e quindi avere una consapevolezza sempre più sensibile che, senza la grazia di Dio, l'uomo non può fare neppure un millimetro di avvicinamento al mistero inaccessibile di Dio.

Prendere coscienza di questo significa anche prendere coscienza che il peccato numero uno dell'umanità, non la colpa, il peccato, si sintetizza tutto nella idolatria. Cioè nel sostituire Dio o a qualcuna delle manifestazioni del creato, o all'uomo stesso, o alle capacità intellettuali, volitive, che sono presenti nell'essere umano. Il resto si può parlare di colpa, ma non necessariamente di peccato. Si ha peccato quando c'è l'idolatria, cioè la sostituzione di Dio.

La colpa, invece, spesso è semplicemente la consapevolezza del proprio limite non ricevuta in modo sereno, ma in modo quasi stizzito. Oppure la colpa è conseguenza di una trasgressione in cui l'uomo, magari senza saperlo coscientemente, gestisce la propria libertà di scelta e non sa che proprio gestendo la libertà di scelta, fruisce o usufruisce del dono di Dio per eccellenza, che è stato l'essere creato, o essere stato creato a immagine di Dio per raggiungerne la somiglianza.

La colpa è nel momento in cui uno esercita un dono di Dio per trasgredire la Parola di Dio, in questo caso la colpa diventa anche soggetta ad una punizione, o se volete ad una penitenza, o forse ad un rimprovero. Poi possiamo declinarla nel vocabolario

come lo riteniamo più opportuno. Ma la colpa è in funzione della giustizia, così come la giustizia è in funzione della misericordia.

Quindi non c'è colpa che non venga confrontata da Dio, attraverso un periodo di resipiscenza (consapevolezza del proprio errore, per lo più seguita da ravvedimento) che può durare tempi più o meno lunghi, ma che non è senza fine, perché la **giustizia** di Dio non sarebbe tale se non sfociasse nella **misericordia**. È a partire da questa intuizione che i profeti possono dire, come in questo caso specifico Isaia: sono compiuti i tempi! È compiuto il tempo in cui voi, attraverso la sofferenza, l'esilio, le ingiustizie che avete dovuto sopportare, siete stati ripagati delle vostre colpe. Ma tutto questo, adesso, ha un fine: il tempo è compiuto!

È compiuto il tempo in cui dovevate lasciarvi possedere, progressivamente, da ciò che vi rendeva giusti, la giustizia di Dio, è arrivato invece il tempo, adesso, in cui andate oltre la giustizia, perché è arrivato il momento di annunziarvi la bella notizia della misericordia. È in questo senso qui che si può intendere questa specie di mantra che recitiamo nel NT: i tempi sono compiuti, i tempi sono compiuti. Sono compiuti i tempi in cui dovevate fare spazio alla giustificazione che viene da Dio, ma adesso è arrivato il momento della bella notizia del Vangelo.

Il Vangelo di Marco precisa che questo Vangelo, questa bella notizia, si identifica con Gesù Cristo, figlio di Dio. Questa è la bellissima notizia che viene data nella pienezza dei tempi. Se accogliamo questa bella notizia, ci lasciamo commuovere interiormente nel riconoscimento della nostra colpa, allora arriva il Profeta Giovanni Battista e sottolinea che è possibile lavare questa colpa, riemergere dall'acqua e riemergere purificati. Ma, nello stesso tempo, Giovanni Battista mette in guardia di nuovo i suoi interlocutori, sottolineando che ciò che sta compiendo lui, lavandoli da tutte le colpe, deve essere completato da un Altro che è superiore a lui, più grande di lui, che non si limiterà soltanto a lavare le colpe, ma a rigenerare l'uomo dal suo peccato.

I due momenti, che vengono evidenziati dai Padri della Chiesa, sono il momento che è proprio di Giovanni Battista, accostato alla plasmazione dell'essere umano, attraverso la polvere e l'acqua, fango della terra, ma che poi è completato da un altro che può venire soltanto dall'alto, che insuffla in questo fango e quel fango diventa essere vivente.

Dunque lo Spirito della Quaresima, o di questi quaranta giorni, è un po' un intrecciarsi di queste due affermazioni. Da una parte l'affermazione che è possibile lavarsi dalla colpa, se cambiamo orientamento di vita. E questa è la notizia che è dentro la missione di Giovanni Battista. Ma dall'altra che occorre anche lasciarsi inondare dallo Spirito di Dio, che ci permette poi di camminare di nuovo all'interno della dignità ritrovata del primo Adamo, prima del cedimento alla tentazione.

Quindi, se voi ci fate caso, le letture, le preghiere che utilizzeremo in questi quaranta giorni, hanno questa specie di intreccio. Da una parte c'è la richiesta di essere lavati dalle nostre colpe, e dall'altra c'è la gioia di avere già iniziato, grazie alla fede, un cammino di ritorno al primo Adamo, che sarà completato a Pasqua nella Resurrezione di Gesù dai morti.

Questo come introduzione al periodo quaresimale. Naturalmente tutto questo nella storia della Chiesa ha comportato una istituzionalizzazione del periodo quaresimale, che in realtà comincia anche molto prima, tre settimane prima, dalla settuagesima, alla sessagesima, poi alla quinquagesima. Ma sono i liturgisti che potranno spiegare meglio di che cosa si tratta, perché questo itinerario quaresimale verso la Pasqua era anche l'itinerario dei penitenti da una parte, e dei catecumeni dall'altra. Cioè, chi aveva deciso di ritornare ad essere cristiano in pieno, si sottometteva alla penitenza. E chi si era invece iscritto a diventare cristiano, per arrivare fino al Battesimo, si iscriveva nella lista dei catecumeni. E c'erano i passaggi. A mano a mano che i richiedenti dimostravano di essere davvero decisi a fare il passaggio, allora sostenevano una sorta di esame, si chiamavano così, finché poi non si arrivava alla Pasqua, in cui i penitenti venivano assolti in pubblico, come in pubblico avevano mostrato la propria accettazione della penitenza. E la stessa cosa avviene, la notte di Pasqua, nella veglia di Pasqua, con l'ingresso dei catecumeni attraverso il Battesimo nella pienezza della appartenenza alla comunità.

Ma su questa parola, "penitenti", devo dire alcune cose che per me sono molto importanti, l'ho detto altre volte e lo ripeto anche adesso. Cioè, con riferimento alla **colpa**, la **penitenza** consiste nel pagare qualche cosa, di sofferenza magari, di astinenza, di repressione, qualche volta perfino di sofferenza aggiunta, attraverso le cosiddette mortificazioni del corpo o le prassi penitenziali, che potevano consistere nelle flagellazioni vere e proprie. Molto frequenti nei monasteri, ma qualche volta seguite anche dal mondo laicale. Perché si pensava che in questo modo si potesse lavare la colpa, cancellare la colpa. Con il rischio di ridurre tutto ad una

ritualizzazione, per cui, se uno avesse compiuto determinate prassi penitenziali, sarebbe potuto stare tranquillo. Chi invece non le aveva compiute, si sentiva in colpa, ancora nella colpa.

Ma questa concezione della **penitenza** presupponeva una incomprensione del messaggio evangelico e una inserzione all'interno del messaggio evangelico, dei criteri del mondo, che da sempre è convinto che chi sbaglia deve pagare. Il modo come dovrà pagare potrà essere diverso, ma chi sbaglia deve pagare.

I nostri istituti penitenziari, che sono le nostre carceri, si basano su questo principio. E questo principio aveva preso piede moltissimo anche nella Chiesa, al punto che perfino le confessioni si chiamavano "confessioni tariffate" o "penitenze tariffate". I confessori avevano una tabella, in cui da una parte veniva scritto il delitto o la colpa che avevano commesso e dall'altra veniva prescritta la pena conseguente a questa colpa o a questo delitto, che poteva essere più o meno pesante a secondo il criterio con cui veniva giudicata l'azione colposa o criminale. Con tutte le conseguenze che poi si sono protratte nel tempo, perché se uno avesse commesso ripetutamente un certo delitto, ripetutamente avrebbe dovuto poi compiere determinate penitenze, non ce la faceva più per tutta la vita. Allora interviene l'indulgenza della Chiesa, che cerca di sostituire queste penitenze gravose o con delle preghiere, o con delle opere di carità, o con delle elemosine. Per cui, anche chi aveva commesso ripetutamente determinati delitti, poteva ottenere l'indulgenza facendo l'elemosina, donando qualcosa alla Chiesa, oppure dedicandosi a determinati altri aspetti della vita sociale. Con conseguenze spesso molto disastrose perché siccome diventava pesante anche compiere queste penitenze, si chiedeva alle monache o ai monaci di fare loro le stesse penitenze, che comportavano astinenza a tutti i livelli. Astinenza non solo dai cibi, ma dagli affetti, comportava anche una serie di preghiere da dire ed essere sicuri di averle dette, liturgie più o meno numerose. Per cui, questi che se lo potevano permettere, pagavano le monache o i monaci che facessero queste penitenze a loro posto, e loro si sentivano liberati. Perché si andava dai monaci, dalle monache? Perché per statuto, erano astinenti, astinenti sul piano degli affetti, astinenti sul piano del cibo, e soprattutto dediti alla preghiera.

Così abbiamo poi uno sviluppo esagerato delle ricchezze dei monasteri maschili e femminili: *pro remedio animae meae*, questa era l'espressione. Cioè, chi aveva commesso dei delitti e non poteva pagare per i delitti commessi, pagava le monache o i monaci che si addossavano queste penitenze e liberavano loro dal farle. Fino a

tutti gli estremi che poi hanno portato alla ribellione da parte di Lutero e dei protestanti e che ancora adesso fanno problema.

C'era un altro modo invece di vedere la penitenza, ed era un modo molto più antico e molto più legato al NT e anche alla tradizione dei profeti d'Israele. Ed era quella di identificare la penitenza con la contrizione del cuore: *me paenitet*, si diceva in latino. Mi dispiace, ho il cuore trafitto, ho il cuore contrito, perché ho fatto del male e voglio cambiare vita. In questo caso specifico bastava il desiderio di voler cambiare vita e di cambiarla davvero, per essere ovviamente accolti a braccia aperte dal Signore, ed è proprio per questa gente qui che si è battuto Gesù, nei confronti di "religiosi" condizionati dai loro preconcetti. Al punto che Gesù può dire, sono venuto per i peccatori, non per i giusti. Sono venuto per chi è malato, non per chi è sano, e qualche volta Gesù è anche provocatorio, in questo primato della contrizione del cuore rispetto al gioco colpa-pena, pena-colpa.

Il cammino della Quaresima è un cammino fatto con tutto l'uomo: corpo, anima e spirito. Dunque non si tratta di demonizzarle, le pratiche cosiddette religiose, ma si tratta di ridimensionarle a partire dal primato della contrizione del cuore. Questo sono già i profeti che lo hanno insegnato e Gesù è nella linea dei profeti. A me non importa che mi diate dei sacrifici o facciate chissà quali grandi cerimonie liturgiche, ma un cuore contrito e umiliato io desidero da voi. Un cuore che si commuove per i poveri, per gli ammalati, e si commuove anche per chi normalmente non riesce a stare in piedi da solo.

Dunque vivere la Quaresima non è un fatto semplicemente rituale, liturgico, in pratiche di pietà più o meno severe, ma è la ricerca del cambiamento del cuore. Sono stato un po' lungo, ma siccome siamo all'inizio della Quaresima, di queste cose dovevo parlare.

Adesso affrontiamo il testo di Marco, che suppone un itinerario, che sta facendo Marco, che io ho individuato in sei momenti particolari. Il primo momento è l'annuncio di Giovanni Battista, che poi viene fatto proprio anche da Gesù: convertitevi e stabilitevi nel Vangelo. Questo significa: credete nel Vangelo, stabilitevi nel Vangelo, e il Vangelo è Gesù. Il Vangelo è la bella notizia del perdono e della riconciliazione. Dunque non stabilitevi nelle vostre opere, più o meno buone, ma stabilitevi in Colui nel quale avete la redenzione, avete la riconciliazione, avete la vita. Questa bella notizia, identificata con Gesù, viene preparata da Giovanni Battista, come detto prima, attraverso questa predicazione del Battesimo di



purificazione e sembra, nel Vangelo di Marco, che la gente sia stata molto sensibile a questo tipo di predicazione da parte di Giovanni Battista. Lui dice, venivano da tutte le parti della Giudea, da tutta la città di Gerusalemme. Venivano e si facevano battezzare da Giovanni, e naturalmente seguivano le indicazioni di Giovanni. Ma le indicazioni date da Giovanni, che lui viveva nella sua stessa persona, erano le indicazioni dell'Adamo dopo il peccato, che certamente capisce la gravità della sua colpa, e fa di tutto per rispondere a Dio attraverso le sue opere umane. Che sono opere positive, opere "religiose", di fronte alle quali però Giovanni Battista ha un momento di ripensamento: state attenti, io vi sto battezzando nell'acqua, ma voi non vi potete accontentare soltanto della pulitura esterna, dovete cercare di prepararvi ad accogliere chi vi battezzerà nello Spirito Santo. E quindi dà già questa specie di allarme.

All'interno poi di questa predicazione di Giovanni si ritrova anche Gesù, che intende, con questo suo gesto, sottolineare la sua condivisione col peccato del mondo, condivisione, non soltanto dunque una osservazione distaccata, ma la condivisione. Paolo dice che si è fatto peccato per noi e quindi Gesù si mette in fila con i peccatori, e si lascia battezzare da Giovanni. E proprio per aver toccato fino in fondo l'umiliazione conseguente al peccato, che è l'abisso della morte, che riemergendo dalle acque battesimali di Giovanni Battista, si suppone verso oriente, da dove nasce il sole, si osserva una specie di spaccatura in cielo, come dimostrazione che Dio ormai aveva iniziato un cammino nuovo con l'umanità.

(Termine incomprensibile) si dice, si spacca il cielo, e dal cielo scende la voce. E la voce indica, in Gesù, il figlio Unigenito di Dio, il prediletto, dando inizio, ovviamente in Lui, ad una umanità nuova. Ma questa umanità nuova, Gesù la vive ritrovandosi nell'Adamo prima del peccato, ritrovandosi in Israele che esce dall'Egitto, e quindi mettendosi in condizione di poter testimoniare che il dono dello Spirito permetterà a tutti di vivere come l'Adamo precedente alla sua colpa. Cosa che non toglie la tentazione, ma perlomeno apre una strada nuova, per cui l'uomo non si senta più quasi costretto a vivere nel peccato, ma sa che in Lui ha avuto questo dono, di poter ricominciare di nuovo, è una *teshuwa*, un ritorno, un *reditus ad paradiso*, un ritorno al paradiso.

Non può essere diversamente, perché resta da sempre l'immagine di Dio nell'uomo e, con l'immagine di Dio, la libertà di scegliere da parte dell'uomo. Gesù ti apre la strada, ma Gesù non ti costringe a incamminarti sulla sua strada. Ed è la nostra

stessa esperienza: il Battesimo ti apre gli occhi, ti dà l'energia, ma non ti costringerà mai a compiere una scelta che neghi la tua libertà. Quindi è la libertà dei figli di Dio, è la libertà di chi si sente stimolato continuamente da Dio, in modo amoroso, in modo paterno, non la libertà secondo le definizioni umane.

Ecco, così si arriva a incontrarsi con il Gesù di Marco, che affronta Satana, l'antagonista di Dio nel deserto, e che però in tutto questo viene accompagnato dagli angeli. Sembra che debba essere una cosa miracolistica, beato lui che ha gli angeli intorno. No, in realtà, dentro questa affermazione, c'è anche una specie di sicurezza per l'uomo. Non sarà solo in questo cammino, perché il Signore garantirà il suo aiuto. Da parte tua resta soltanto un invito alla disponibilità, a lasciarti guidare, come dice Paolo: lasciatevi riconciliare da Dio.

Dunque in questo senso qui che il battezzato, in Gesù, può vivere tra le fiere del deserto, e tuttavia non averne paura perché è accompagnato dagli angeli.

Allora questa è la prima sottolineatura dell'itinerario nuovo, che è stabilito per l'umanità, nella presenza di Gesù. Ma adesso c'è la seconda, e la seconda è molto seria, perché di fronte a Giovanni Battista le reazioni del mondo non sono positive, anzi lo arrestano, Giovanni Battista. E quindi Giovanni Battista deve pagare con la vita la coerenza della propria vita. Ed è questo il segnale che accoglie Gesù per prendere la stessa torcia di Giovanni e farla proseguire in avanti.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Questa aggiunta è importante, convertitevi e credete, ho detto stabilite, fondatevi nel Vangelo.

Cioè, se non perdi la fiducia in questa bella notizia che rinnovarsi è possibile, che incamminarsi su una strada nuova è possibile, è possibile recuperare l'armonia con le cose create, e Dio non farà mancare i suoi angeli perché ti stiano accanto e ti aiutino a superare le tentazioni, allora anche tu potrai sentirti, scusate l'espressione, un *alter Christus*, un altro Cristo. Cioè Lui entra in casa tua, ed entra talmente in profondità che tu puoi dire, con Paolo, «non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive dentro di me» (Gal 2,20).

Un Cristo obbediente, ma obbediente come Figlio nei confronti del Padre, perché ha interiorizzato le parole del Padre. Non obbediente come il soldato di fronte al comandante o al generale dell'esercito. È così che poi riusciamo a fare un passo

dopo l'altro per poter arrivare alla piena partecipazione alla natura divina. Cosa che poi, alla fine della Quaresima, dovremmo in qualche modo sperimentare al termine della veglia pasquale.

Credo di avervi detto quello che avevo in mente di dirvi, forse ho un pochino esagerato. Però prendetevelo come un compito per voi, nutrendo, con la Parola del Vangelo, giorno per giorno, certe intuizioni, chiedendo al Signore di poter raggiungere quella meta che Lui si aspetta da ciascuno di noi.

### **Intervento Madre Michela**

Questa bella notizia, che si identifica con la persona di Gesù, e che la Chiesa pone proprio in questa prima domenica nel deserto, con quella bella immagine che Marco dice, dove stava con le fiere e lo servivano gli angeli. Marco non riporta le presentazioni che riportano invece Matteo e Luca, però è molto schematico. Dovrebbe impressionarci questa scena, con questo imperfetto: "stava nel deserto". Ci sarebbero da dire tante cose sul deserto, con il confronto con Mosè, ma vorrei arrivare a vederlo con la prima Lettura. Mi piace molto questa immagine di Marco, Gesù che sta come un simbolo, tra le bestie, cioè la creazione, con tutto quello che comporta, la prova, le tentazioni, la fame, la nudità, la morte. Nello stesso tempo però, in questo deserto, viene servito dalla parte celeste, la parte degli angeli. Quasi un uomo riconciliato, potremmo dire, Gesù appena uscito come figlio di Dio, amato, dalle acque del Battesimo. Viene spinto in questa realtà, che è un simbolo della vita, poi Marco lo spiegherà.

Io vedevo che questa figura simbolica, che sta nel deserto in questo modo, viene proprio ripresa dalla prima Lettura. C'è un altro simbolo molto bello, che è l'arco, e vedevo nella mia lectio, identificate, queste due cose. Il diluvio avviene per la grande malvagità e per la grande violenza degli umani, degli uomini. Proprio nello spargimento del sangue, proprio questo è il peccato grave che poi fa in modo che Dio, per correggere l'umanità, nella sua forma di benevolenza, deve proprio immergerla e affondarla nelle acque e salvarne solo otto, dice la Lettera di Pietro, questo primo Credo cristiano, molto bello.

Tanto è vero che nel capitolo 9, dopo il ritiro delle acque – è molto bello questo racconto – è tanto preoccupato Dio, che l'uomo sia contro un altro uomo e lo uccida. Chi sparge il sangue di un uomo per mezzo di un uomo, il suo sangue sarà

sparso perché a immagine di Dio egli ha fatto l'uomo; quanto a voi siate fecondi e moltiplicatevi. Dio, dopo che ha ritirato le acque, è preoccupato e quindi dà questo comando, e poi fa un'alleanza.

Questa è la seconda alleanza, secondo la tradizione sacerdotale. La prima è proprio la creazione, la seconda è proprio Noè, la terza è Abramo, la circoncisione, e poi la quarta è Mosè. Queste alleanze, di volta in volta vengono sempre trasgredite, ma Dio non si stanca di farle.

Si insiste molto, nel fare questa alleanza, sul segno che Dio pone sulle nubi: viene detto tre, quattro volte proprio nel capitolo 9 che è proprio Dio a porre sulle nubi questo segno, che è il segno dell'alleanza che io pongo tra me e voi, e tra ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Io pongo il mio arco sulle nubi, ed esso sarà un segno di alleanza fra me e la terra. Poi di nuovo, quando io radunerò le nubi sulla terra, e apparirà l'arco sulle nubi, allora mi ricorderò della mia alleanza, che è tra me e voi e ogni essere vivente. Quindi le acque del diluvio non verranno mai più per distruggere.

Di nuovo: l'arco apparirà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere vivente, con ogni carne che è sulla terra. Poi disse di nuovo a Noè, ed è proprio insistente qui Dio, questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra.

Vedevo questo segno che Dio pone sulle nubi, che è l'arco, che è proprio come una comunione fra la terra e il cielo, definitivamente. Dio lo guarda. Non dice tu lo guarderai, questo segno, è Dio che lo guarda questo segno, continuamente. L'arco è proprio questa bella notizia che è Cristo. Dio guarda a Cristo e, in Cristo, ognuno di noi.

Veramente la riconciliazione è Cristo per tutti noi, tanto è vero che nella Lettera sembra che si dica che Gesù, nello Spirito, andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca per le poche persone. Questa pazienza, questa magnanimità di Dio, non si è rotta l'alleanza dopo la morte di Gesù. Perché proprio anche quelli che si sono induriti, che non hanno creduto, questo arco ci tira fuori, questa bella notizia, questa persona, questo Figlio. Questa riconciliazione, che Gesù porta, che noi vediamo nel deserto, è preannunziata in questo testo che la Chiesa ha messo vicino, proprio perché lo

leggessimo insieme. Questo arco dell'alleanza, questa bella notizia che è il Figlio di Dio, che ritornerà e ci prenderà con lui.

Allora, la nostra vita nel deserto, lo scorrere dei nostri giorni, è proprio questo vivere da riconciliati dentro le situazioni difficili delle fiere, perché le fiere sono velenose, perché le fiere fanno male, ma nello stesso tempo serviti dal Signore stesso, attraverso proprio i suoi sacramenti. La quaresima è anche una realtà sacramentale.